

Dialogo sul futuro della cura

Una riflessione sul senso della medicina e sulla necessità di un approccio al malato che sappia guardare alla globalità dei problemi, vissuti di malattia, complessità e contesti

È con piacere che presentiamo la nuova fatica letteraria di **Giuseppe Maso**, medico di famiglia di Venezia e professore di Medicina di Famiglia all'Università di Udine, nonché prezioso collaboratore di *M.D.* Nella nuova pubblicazione Maso ci consegna la sua appassionata riflessione, a tratti amara e preoccupata, ma mai rassegnata, anzi le sue considerazioni sul futuro della medicina sono innovative.

"Non c'è per me al mondo un posto come questo. Quello che provo ora non l'ho mai provato in nessun altro luogo. Seduto qui, al tramonto, con un aperitivo in mano a contemplare Venezia. Vedo la grandezza dell'essere umano e la sua ispirazione all'immortalità. Mi commuovo ogni volta. È la bellezza, caro Paolo; tu mi capisci, ne sei sempre immerso. Un po' invidio la tua professione di storico dell'arte".

L'incipit conduce il lettore nell'appassionato dialogo tra Giacomo, il medico, e Paolo un conoscitore di storia dell'arte. Il confronto assume la forma letteraria del dialogo filosofico: Maso è un medico e un artista visivo qui sdoppiato in un medico e in un conoscitore delle arti visive moderne.

Con la sua storia di una solida esperienza professionale, vissuta nel contesto della Medicina di Famiglia, a diretto contatto con i malati, Maso analizza tutti gli snodi critici in medicina come l'incontro, l'ascolto, il vissuto e il senso che ogni persona dà alla vita, i contesti familiari, le relazioni del malato con l'ambiente, la società, le idee, le credenze e i sentimenti, analizzando ancora l'apporto fondamentale della tecnologia, l'esperienza tragica e speciale del fine vita, la formazione delle professioni sanitarie e dei medici negli studi universitari, il rigido

ossequio alle linee guida, i limiti dell'attuale sistema e la necessità di vie di fuga dal rischio di abbattimento, semplificazione, tecnocrazia, scotomizzazione di una parte dei valori, problemi o gruppi di malati. La formazione specifica durante gli studi universitari e postlauream diviene una esigenza fondamentale.

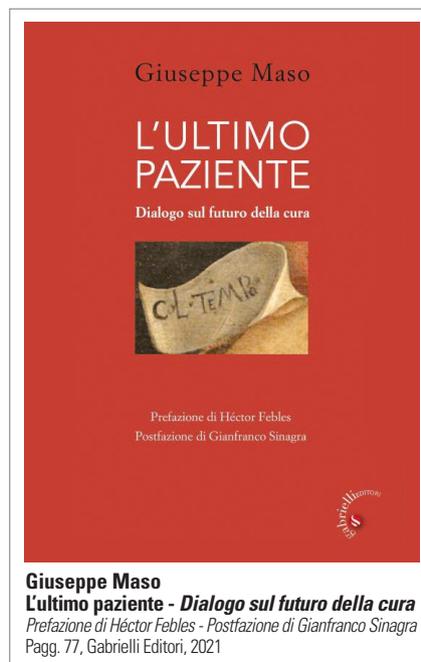
Ed ecco che Giacomo - il medico - ribadisce la convinzione di quanto sia fondamentale l'educazione umanistica per un medico. Quanto è importante la formazione. "Tutti noi ci siamo chiesti quali siano le azioni che dovremmo intraprendere per essere dei bravi dottori. Ci domandiamo quotidianamente se siamo dei bravi medici... Un corso di specialità per la Medicina di Famiglia è basilare perché solo così potremmo fare ciò che diciamo e dimostrare che lo facciamo. Solo attraverso la conoscenza si ha la li-

bertà e solo nella libertà esiste la possibilità di curare efficacemente".

Credo che la medicina sia un'arte - è la riflessione di Paolo. Il risultato si ottiene con la scienza, con la tecnica e con una profonda sensibilità. Un artista conosce i colori, sa come usarli e ha bene in mente dove vuole arrivare.

Sì, la medicina è un'arte. La medicina generale è l'arte di applicare su vasta scala e contemporaneamente i risultati scientifici delle molte discipline specialistiche. Ecco perché c'è bisogno di ricerca e di formazione interdisciplinare. E l'intelligenza artificiale? "È entrata di prepotenza anche nell'arte: si può riprodurre perfettamente un Raffaello o un Bellini. Si possono fare ritratti e composizioni di tutti i tipi". Già chi ha fatto la diagnosi? Il medico? Il sistema intelligente? Il robot? Per ora sono solo interrogativi, ma fra non molto saranno motivi di contenzioso, perché prima o poi anche il robot commetterà un errore.

"Sta cambiando il mondo e noi aspettiamo il nuovo, seduti a contemplare Venezia, come l'angelo de 'La Melencolia' di Dürer". Il nuovo è già tra noi, tu puoi controllare la tua attività cardiaca con Apple Watch o puoi essere seguito dal medico virtualmente e tanto altro. "Ergo, avremo sempre meno bisogno del medico?" L'intelligenza artificiale non sarà in competizione con il medico, farà gioco di squadra. Nessun cervello artificiale può assumere responsabilità e doveri. Le macchine non possono copiare l'empatia, non possono instaurare un rapporto di fiducia, comprendere i problemi o comunicare compassione. Succederà, quel qualcuno penserà con la tecnologia di rispondere da solo a tutti i suoi quesiti e, ansioso narciso, crederà di essere stato l'ultimo paziente.



Giuseppe Maso
L'ultimo paziente - Dialogo sul futuro della cura
 Prefazione di Héctor Febles - Postfazione di Gianfranco Sinagra
 Pagg. 77, Gabrielli Editori, 2021